

L'ANIMA GEMELLA

Un paio di clic su internet bastano per farsi un'idea di cosa sia il mercato delle agenzie matrimoniali in Italia: decine e decine di proposte, da "Convivenza e matrimoni con ragazze russe" a "Attività di svago"... Si calcola che gli italiani spendano ogni anno circa due miliardi di euro per trovare l'anima gemella, a partire dal primo incontro alle cene fino alla cura del proprio aspetto. Una strada sicuramente più seria e nello stesso tempo originale è quella proposta da L'Anello d'Oro, un servizio destinato a uomini e donne che aspirano a costituire una famiglia propria. Coloro che si abbonano ricevono gli elenchi contenenti gli annunci - il breve testo con cui ogni socio si descrive e in cui è identificato solo da un numero - e scelgono con chi avviare una relazione epistolare, anche con più persone contemporaneamente. La segreteria de L'Anello d'Oro si occupa di recapitare le lettere per garantire l'anonimato finché gli interessati decidono di incontrarsi. Una scelta libera, personale e responsabile, che spesso sfocia nell'agognato matrimonio; per ulteriori informazioni www.ist-facasa.it.

che agenzie matrimoniali tutto compreso? Andrea si è rivolto a "L'anello d'oro", un movimento di incontri matrimoniali che si rivolge a uomini celibi e a donne nubili, oppure ai vedovi: essere liberi sia civilmente sia religiosamente è il requisito fondamentale per venir accettati tra i soci. Inserito tra i servizi che l'Istituto La Casa, storico consultorio familiare milanese, mette a disposizione della famiglia, "L'Anello d'Oro" è nato quasi sessant'anni fa - nel 1950 - per rendere possibili nuove conoscenze, nel «pieno rispetto della dignità della persona e del suo diritto a maturare scelte libere e responsabili a scopo matrimoniale». Non ha niente in comune con una classica agenzia matrimoniale: non presenta due persone l'una all'altra basandosi su affinità, gusti, compatibilità ma, anzi, favorisce ed esige l'impegno personale di ricerca e di scelta tra varie persone. I primi contatti avvengono per lettera e sono anonimi: l'anonimato è rigorosamente mantenuto finché entrambe le par-

ti decidono di incontrarsi faccia a faccia dopo un iniziale scambio di lettere.

«Non l'ho detto troppo in giro - spiega Andrea - perché dopo essermi confidato con un paio di amici mi sono accorto che mi guardavano con altri occhi, che mi consideravano un poveraccio senza più cartucce da sparare. Anche mia sorella non ha reagito come avrei voluto. Non ce lo vedo uno come te, mi ha detto, che si riduce così. Proprio tu che sei sempre stato così pieno di risorse... Già - prosegue Andrea - perché invece è più serio iscriversi in palestra per attaccare bottone sul tapis roulant o frequentare un corso di giardinaggio... Invece mi piace l'idea di cominciare una relazione epistolare. Non mi illudo di trovare senz'altro l'anima gemella, però credo che, comunque vadano le cose, potrò mettermi a confronto con persone disponibili e benintenzionate, che condividono i miei valori. Che **puntano al matrimonio, senza giri di parole. Già così, mi sento meno solo...**» ♦

«E PER NOI LA SOLITUDINE È QUELLA DELLA PERDITA»

LE PERSONE VEDOVE

Abbracci che non ci sono più, nostalgia e rimpianti: è questa la condizione di quasi 4,5 milioni di uomini e donne in Italia

di Amelia Cucci Tafuro

È abitudine sociale ormai inserrire nel grande calderone dei single le persone vedove, senza mai considerare che la nostra condizione di vita non è stata una scelta e pertanto i nostri vissuti sono completamente diversi da quelli degli altri, come diversa è la nostra solitudine. È una solitudine

che ha un altro sapore: **il sapore della sofferenza causata dalla morte del coniuge.**

Si dice che anche la separazione è un lutto, ma perdere il coniuge, il compagno/a che avevi scelto per percorrere insieme la strada della vita, è un fatto incomprensibile, indescrivibile, inimmaginabile,



drammatico e solo chi cade dentro quell'abisso tenebroso può comprendere la solitudine della vedovanza. Di noi si parla poco, anche perché molto spesso siamo noi a non parlare della nostra condizione, proprio perché non ci si sente compresi.

Dopo la prima fase dello stordimento e dello struggimento, iniziano i tempi della "solitudine del cuore" che è completamente diversa da quella che si avverte nel vivere quotidiano. Si può essere soli anche da sposati, ma la solitudine ha un altro senso: di là, nell'altra stanza, c'è un lui, una lei che respira, si muove, lavora. **Noi invece siamo diventati disperatamente soli nella vita e nella strada da percorrere:** la casa è vuota e troppo grande; ti prende quella solitudine di carezze che non ci sono più, di dialoghi ormai impossibili, di litigi e di rappacificazioni, di rimpianti per quello che avremmo potuto dire o fare.

All'inizio è come avanzare nel deserto, senza meta, senza orientamento, senza speranza, schiacciati dal dolore, annichiliti, e non c'è neanche la rabbia di chi invece si scontra con le incomprensioni dell'altro.

Di colpo dovrai ricostruire una nuova identità, provi un senso di inadeguatezza nelle relazioni con

gli altri e questo non fa che rafforzare la solitudine. Finisci così con autoemarginarti dal gruppo di amici di prima, anche perché scopri che con loro non condividi più i problemi di coppia: non sei più coppia ma non sei single perché hai una famiglia che continua come le altre, con i problemi delle altre, anzi amplificati e sei sola a gestirli. Si è soli nella funzione educativa di genitore e ci si ritrova ad essere madri e padri insieme.

Certamente un rapporto coniugale felice può determinare una sofferenza e una solitudine più difficile da riempire, uno strappo più profondo, ma poi si scopre che testimoniare un grande amore può aiutare a superare il dolore e a colmare quel vuoto, quel "senso di solitudine" con i momenti belli di una vita.

Testimoniare, per chi ha come compagno la fede, che non toglie il dolore ma lo trasforma, che **la morte non può distruggere i legami d'amore, ma li rafforza;** aiutare chi non è credente a dare risposte alla morte del coniuge, a ridare un senso alla vita e orientarla in senso umano e cristiano, significa dimostrare di essere riusciti a risalire l'abisso della solitudine per trasformarla in speranza e vita per gli altri. ♦

VEDOVI, MA ANCORA FAMIGLIA

L'autrice di questo articolo, Amelia Cucci Tafuro (nella foto a destra), è la presidente de "Il Melograno", nata nel 2001 come Associazione per i diritti civili delle persone vedove, con sedi a Bari e Roma. Secondo una ricerca commissionata nel 2008 da Il Melograno al Centro internazionale studi famiglia, i vedovi sono 4,5 milioni, di cui 3,8 milioni donne e 700 mila uomini. Dentro questo numero non ci sono solo anziani soli: tra tutte le famiglie monogenitoriali italiane, un milione sono quelle composte da un vedovo o una vedova con figli. Le persone vedove sotto i 50 anni, con figli conviventi, sono oltre 155 mila; quasi 100 mila delle quali con un figlio minorenni. Un quadro variegato, dal quale emerge l'evidenza che si può a buon diritto parlare di famiglia vedova. Per i dettagli sulla ricerca del Cisf, si può consultare il libro di Francesco Belletti e Lorenza Rebuzzini "La vita, ancora. Storie di famiglie vedove in Italia", Paoline, 2008, pag. 206, euro 13.

